

Cooperativa Aequos – DES Varese

LEZIONI DI FUTURO
I GAS nell'economia solidale:
Storia e prospettive

SARONNO

25 novembre 2018

ECONOMIA, DEMOCRAZIA
E SENSO DELLE RELAZIONI

Marco Deriu, Università di Parma
Associazione per la decrescita

marco.deriu@unipr.it

Un doppio problema...

- Viviamo in un **sistema economico capitalistico** tra i più **ricchi al mondo**, eppure abbiamo l'impressione che questo sistema sia ben lungi da assicurarci benessere, felicità, qualità della vita.
- Viviamo in un **regime democratico** e al tempo stesso abbiamo l'impressione che gran parte delle decisioni e delle questioni che hanno un'importanza radicale nelle nostre vite ci sfuggano dalle mani.
- L'insostenibilità del sistema economico in cui viviamo, la crisi della democrazia hanno a che fare con lo spirito che ha animato l'avventura dell'Economia Solidale?

Oltre il «realismo capitalista»

- Un vecchio adagio dice “*È più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo*”.
- Partendo da questa idea lo scrittore Mark Fisher ha sviluppato la sua idea di «**realismo capitalista**».
- «la sensazione diffusa che non solo il capitalismo sia l'unico sistema politico ed economico oggi percorribile, ma che sia impossibile anche solo immaginarne un'alternativa coerente».
- Si tratta di «un'atmosfera che pervade e condiziona non solo la produzione culturale ma anche il modo in cui vengono regolati il lavoro e l'educazione, e che agisce come una specie di barriera invisibile che limita tanto il pensiero quanto l'azione».

Il futuro della democrazia

- **«È possibile la sopravvivenza di uno stato democratico in una società non democratica?»»**

Norberto Bobbio, *Il futuro della democrazia. Una difesa delle regole del gioco*, 1984.

La scissione tra consumatori e cittadini

- «La scomoda verità è che molti di noi sono divisi: come consumatori e investitori vogliamo l'affare migliore. Come cittadini però, non apprezziamo molte delle conseguenze sociali che questo comporta».

Robert Reich, *Supercapitalismo. Come cambia l'economia globale e i rischi per la democrazia*, Fazi Editore, Roma, 2008, p. 105.

Contro il ripiegamento nel privato

- «L'economia solidale si distingue dall'economia domestica o dall'economia informale in quanto procede a una socializzazione nella sfera pubblica dei problemi che affronta; in questo, si oppone al ripiegamento sulla sfera privata come tattica di resistenza alla crisi».

Jean-Louis Laville, *L'economia solidale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998, p. 154.

Reti economiche e reti politiche

- «Poiché la rete economica è basata sul consumo solidale, essa si costituisce, allo stesso tempo, come rete politica. La rete economica, infatti, non può sopravvivere senza che i suoi membri assumano una diversa concezione circa i principi che reggono la convivenza fra le persone e, nel caso specifico, il superamento dell'individualismo attraverso la collaborazione solidale».

Euclides André Mance, *La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione*, Emi, Bologna

Imprese non capitalistiche e quadri istituzionali

- «L'esistenza di imprese non capitalistiche rimane senza grandi effetti se non è accoppiata con un'azione politica verso i poteri pubblici per sviluppare i quadri istituzionali entro cui prendono forma i fatti economici».

Jean-Louis Laville, "Économie sociale et solidaire, capitalisme et changement démocratique", in David Hiez et Eric Lavillunière (a cura di), *Vers une théorie de l'économie sociale et solidaire*, Larcier, Bruxelles, 2013, p. 29.

Economia solidale e deliberazione collettiva

- «È contro quest'autoritarismo del mercato e/o dello Stato che prendono forma le pratiche solidali. Esse intendono affermare la possibilità di produrre, di distribuire e di consumare "altrimenti", chiedendo la loro opinione alle parti interessate, ovvero assoggettando le variabili economiche alle decisioni emergenti dalla deliberazione collettiva».

Éric Dacheux e Daniel Goujon, "La délibération démocratique: concept clé du paradigme de l'économie sociale et solidaire?" in David Hiez et Eric Lavillunière (a cura di), *Vers une théorie de l'économie sociale et solidaire*, Larcier, Bruxelles, 2013, p. 109.

QUALE INGAGGIO CON LA POLITICA?

Interessi e rivendicabili

1. Ottenere risorse dalle istituzioni. Richiedere supporto economico e logistico per progetti o per sostenere l'espansione delle proprie esperienze (Gas come *stakeholders* o portatori di interessi)
2. Influenzare, sostenendo o contrastando, le decisioni politiche attraverso forme di sorveglianza, interpellanza, interdizione, giudizio (Gas come lobby, *advocacy groups* o gruppo di pressione)

Partecipazione e rappresentanza

3. Diventare interlocutori politici degli amministratori. Ottenere udienza e ascolto ovvero essere consultati per delineare linee specifiche di intervento amministrativo in aree di interesse (Gas come "consiglieri del re")
4. Influenzare le elezioni politiche coordinando l'azione dei propri partecipanti e sostenendo candidati che condividono i medesimi valori o che accettano di sottoscrivere determinati impegni (Gas come gruppi politici di affinità o *caucus*).
5. Candidare proprio personale politico. Inserire propri membri in liste civiche o di partito (Gas promotori di candidati o liste elettorali)
6. Creare proprie organizzazioni politiche. Creazione di forme politiche organizzate nella maniera dei partiti tradizionali (Gas come animatori di nuovi partiti)
7. Ricoprire incarichi istituzionali. Mirare a posti chiave in istituzioni locali o nazionali di qualche interesse per le questioni dell'economia solidale (Gas come nuovi attori istituzionali)

Rinnovamento e trasformazione

8. Educare i cittadini alla democrazia. Agire come agenzie educative di formazione alla coscienza critica e all'assunzione di responsabilità personale superando la passività e la delega (Gas come "palestre di democrazia")
9. Modificare le regole, le prassi, le dinamiche, le organizzazioni che danno forma alle istituzioni politiche o ai sistemi politici. Contestare le forme di leaderismo, le gerarchie, le forme di potere, di maschilismo, o le forme organizzate dei partiti o dell'asse politico istituzionale destra/centro/sinistra (Gas come agenti di innovazione istituzionale)
10. Interrogare e innovare la teoria e la pratica democratica. Rivedere i fondamenti della democrazia rappresentativa, parlamentare, statale o promuovere forme di democrazia partecipativa, diretta, economica o ecologica (Gas come agenti di innovazione democratica)

Istituzione di nuovi frames politico-culturali

11. Contestare le cornici e le concezioni di fondo della politica per esempio le concezioni nazionalistiche o l'idea nazionalistica di cittadinanza, le ideologie della crescita e dello sviluppo, oppure l'antropocentrismo, lo specismo e lo sfruttamento indiscriminato della natura (Gas come agenti di innovazione politica), o la stessa separazione in sfere autonome tra politica, economia, scienza, tecnica ecc.
12. Istituire nuovi significati e orizzonti per la politica, dare vita a un nuovo spazio pubblico, a nuovi conflitti o opposizioni e creare nuove istituzioni adatte ad un'altra politica.

Tre possibili sentieri di lavoro per l'economia solidale

- Democrazia economica
- Democrazia, economia, cura
- Democrazia ecologica

Il dibattito sulla democrazia economica

- Democratizzazione all'interno delle imprese (cogestione, modello tedesco);
- Gestione cooperativa o proprietà cooperativa (es. IRIS)
- Responsabilità sociale e ambientale delle imprese;
- Forme di controllo locale dei processi economici e la definizione di mercati parzialmente regolati, attraverso nuove agorà (distretti economici democratici e solidali);
- Iniziative legislative regionali e nazionali;
- Politiche fiscali a livello nazionale per tassare e scoraggiare le attività economiche più inquinanti e sostenere quelle più virtuose.
- Forme di controllo e tassazione a livello globale per contrastare la speculazione finanziaria sul breve periodo, in particolare sui beni fondamentali (alimentari).

Democrazia, economia, cura

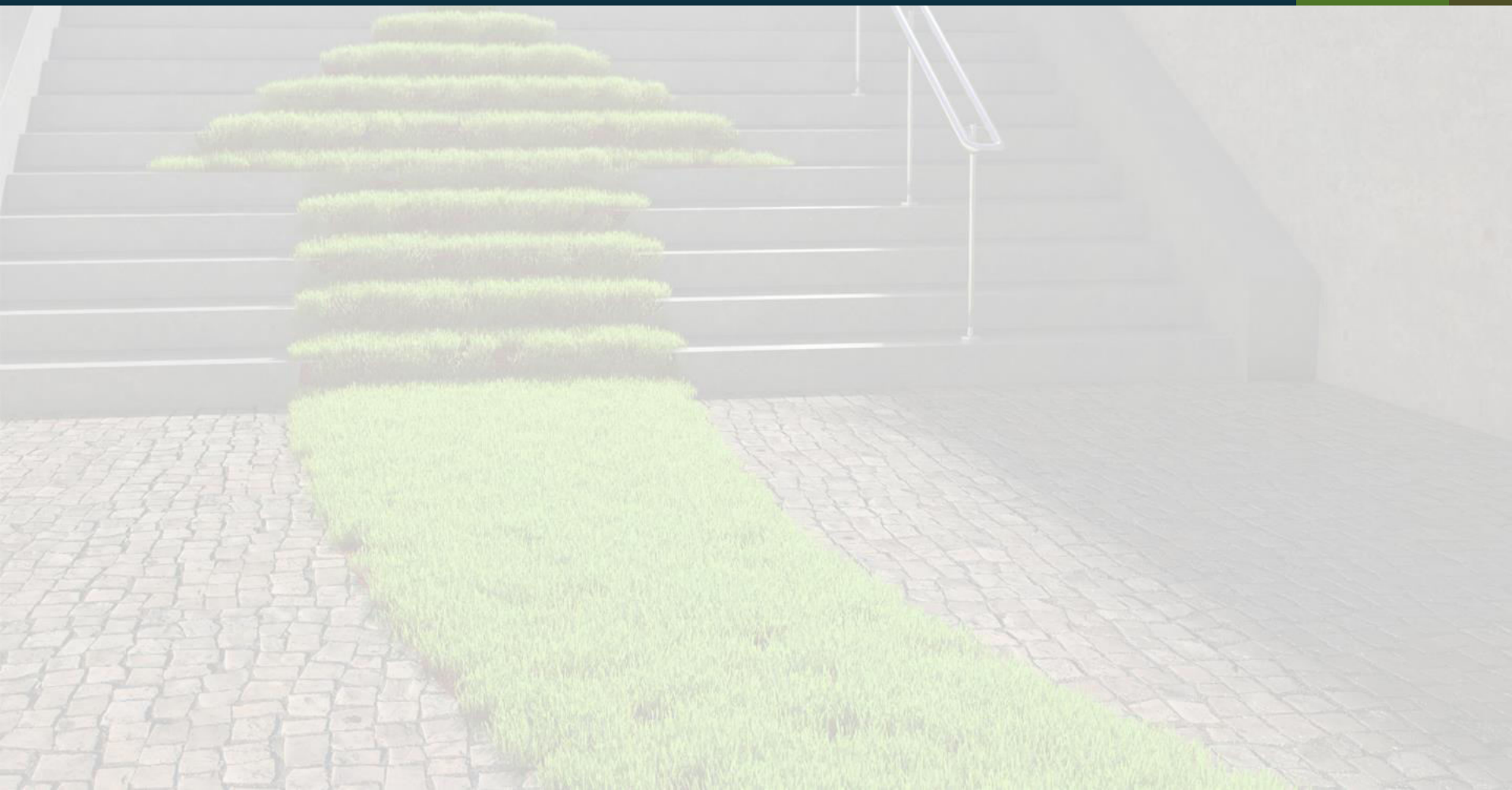
- Il modello della crescita capitalista, si basa su tre scissioni interconnesse:
 - la scissione tra produzione di beni e riproduzione del vivente (persone e risorse naturali);
 - la scissione tra pubblico e privato;
 - tra lavoro riconosciuto (impresa e salario) degli uomini e lavoro di cura (domestico e invisibile) non valorizzato delegato alle donne.
- Per ripensare l'economia, e la democrazia dobbiamo rimettere al centro il tema della cura (*L'economia è cura* - Ina Praetorius, *Democrazia della cura* - Joan Tronto). Cura delle persone, delle relazioni, della comunità, dell'ambiente.

Rigenerare la democrazia

- Estendere ad altri campi: economia, tecnologia, scienza, informazione, comunicazione...
- Ripensare e integrare le forme della partecipazione
- Ripensare i fondamenti nell'ottica di una *democrazia ecologica* a partire dalle relazioni fondamentali: tra generi, generazioni, popoli, specie.

Democrazia ecologica e rigenerazione democratica: da dove iniziare?

- Una *paideia* democratica ed ecologica
- Ripensare il *demos*
- Rafforzare uno spazio pubblico socio-ambientale (scienza post-normale e informazione ambientale)
- Diritti sostanziali e procedurali
- Costituzionalismo ambientale
- Commoning, beni comuni e comunità locali
- Prassi istituenti e invenzioni istituzionali
- Democrazia partecipativa e deliberativa in campo ambientale



Vorrei scomporre la domanda iniziale in due questioni differenti:

- **Quali caratteristiche devono avere le nostre pratiche sociali per divenire politiche?**
- **E per incidere politicamente?**

La politica, il mondo comune e la diversità

- Secondo **Hannah Arendt** la politica ha a che vedere non tanto con le persone in sé, ma piuttosto con il mondo che si crea fra loro.
(H. Arendt, *Che cos'è la politica?*, Edizioni di Comunità, Milano, 1995, p. 41).
- La politica ed in particolare l'azione politica «corrisponde alla condizione umana della pluralità, al fatto che gli uomini e non l'Uomo, vivono sulla terra e abitano il mondo».
(H. Arendt, 1991, *Vita Activa*, Bompiani, Milano, p. 7).
- La politica riguarda dunque **l'articolazione e l'organizzazione della convivenza e della comunanza tra diversi.**

La politica, il mondo comune e la diversità

Una prima indicazione che riguarda i nostri mondi che spesso sono costituiti da *comunità di affinità*:

- Occorre contrastare la tendenza a incontrare e a parlarsi solo tra simili, tra persone dello stesso mondo. Per fare politica è necessario incontrarsi, confrontarsi, mettersi alla prova con altre persone, realtà, soggettività,
- Non solo gli immigrati ma anche persone che provengono da percorsi, esperienze e ambienti sociali, culturali, politici, religiosi differenti.

Autonomia, interdipendenza e autogoverno

- Il tema della convivenza e della comunanza tra diversi richiama poi diverse questioni tra cui il tema della libertà, del riconoscimento, del rispetto, dell'autonomia e dell'autogoverno.
- **Autonomia e autogoverno** non significano indipendenza ma al contrario il riconoscimento dell'interdipendenza la capacità di darsi norme per permettere la convivenza, di definire un orientamento comune, e di autogovernarsi.

Oltre l'individualismo e il tribalismo

- Oggi scontiamo i risultati di una tendenza all'individualismo, al tribalismo e alla rimozione di responsabilità verso gli altri. Che possiamo vedere in tre forme diverse:
 - ✓ **Securitarismo (Gated communities, xenofobia)**
 - ✓ **Survivalismo (Prepper)**
 - ✓ **Sovranismo (antieuropeismo, muri e lotta all'immigrazione)**
- Quale idea di comunità va emergendo dunque?



Immagine: particolare dell'opera "Disasterpiece" di Violant

“ è necessaria una rinascita del pensiero politico, e questa deve mettersi alla prova in una critica di ogni limitazione delle condizioni di sopravvivenza degli altri. ”

(Harald Welzer, *Guerre climatiche. Per cosa si uccide nel XXI secolo*, Asterios, Trieste 2011, p. 248)

Ripensare la complessità del campo di azione

- C'è un'oscillazione storica tra chi vuole lavorare nelle istituzioni e chi preferisce muoversi a livello di società civile.
 - ✓ La tensione tra politiche istituzionali e politiche movimentiste
 - ✓ Tra politica prima e politica seconda
 - ✓ Tra stato e società civile
- Non siamo abituati a pensare in termini di relazioni e di interdipendenze. Ma più ragioniamo a partire dall'illusione dell'autosufficienza dell'uno o dell'altro e più produciamo disastri e oscillazioni tra opposte polarità (autosufficienza/aspettative salvifiche).
- Dobbiamo ragionare su un DOPPIO SCACCO

Primo scacco: i limiti dei movimenti dal basso

- Le **grandi manifestazioni pacifiste contro l'intervento americano in Iraq nel 2003** furono la più grande manifestazione di dissenso pubblico nella storia moderna, e forse della storia tout court. La stragrande maggioranza dell'opinione pubblica in Europa, e la maggioranza negli Stati Uniti, era contraria alla guerra. Eppure, questo fatto non impedì ai governi delle democrazie occidentali di andare avanti con i loro progetti aggressivi e militaristici, gettando le basi tra l'altro di un disastro sociale e politico che ha rafforzato il fondamentalismo, e il terrorismo, da Al-Qaeda fino all'Isis.
- L'opinione pubblica e anche i movimenti politici più estesi non conservavano più la capacità di determinare le politiche fondamentali di un paese, a partire dalla scelta della guerra o della pace.
- Altri esempi interessanti sulle difficoltà dei movimenti dal basso di incidere veramente: Occupy Wall Street, agli Indignados, ai movimenti per l'acqua e ai referendum, le primavere arabe che sono riusciti ad abbattere dei regimi ma nella maggioranza dei casi non a imporre regimi realmente democratici e trasformazioni sociali profonde.

DOBBIAMO CHIEDERCI COSA MANCA O COSA CONDIZIONA...

Secondo scacco: i limiti dei governi statali

- La presunzione di autosufficienza dei movimenti e l'esperienza dello scacco si rovescia fatalmente nelle aspettative verso la conquista del governo tramite le elezioni e quindi della rivoluzione dall'alto (la rottamazione, il vaffaday, il trumpismo ecc...).
- Abbiamo avuto una serie di scacchi anche su questo piano. Pensate all'entusiasmo seguito all'elezione di Obama e ai risultati reali. Pensate alle parabole di molti governi di sinistra in America Latina. Pensate alle deludenti esperienze dei governi di centrosinistra in Italia.
- Questo non vuol dire che non si possa fare nulla, ma che le possibilità di trasformazione reali sono più limitate di quel che crediamo. Lo spazio dell'azione politica governativa è condizionata da due aspetti: il fatto che l'apice delle istituzioni statali è quello più soggetto a pressioni e condizionamenti esterni (economici, finanziari, politici)
- Il fatto che le istituzioni hanno una forma e una logica che si impone alle persone più di quanto siamo portati a riconoscere.

Tra impotenza e sfiducia

- Il risultato di questo doppio scacco è un senso di impotenza da una parte e al contempo un crescente senso di sfiducia verso le istituzioni democratiche.
- . Per quanto riguarda l'Italia secondo l'ISTAT, gli indicatori che esplorano la relazione tra governance e benessere mostrano una diffusa insoddisfazione nei confronti delle istituzioni. L'affluenza al voto è costantemente diminuita nel corso degli ultimi anni e la fiducia verso il Parlamento, il sistema giudiziario e i partiti politici si mantiene scarsa, seppur in lieve miglioramento. Nel 2016, solo il 25,1% delle persone ha espresso un livello di fiducia almeno sufficiente al Parlamento, il 12,8% ai partiti politici e il 36,8% al sistema giudiziario. La distanza tra i cittadini e queste istituzioni si coglie nella quota di quanti attribuiscono un voto pari a zero: per il sistema giudiziario si tratta del 17,1%, per il Parlamento del 22,2% e per i partiti politici nel 36,2% dei casi.

Tra impotenza e sfiducia

- Dati comparabili emergono nel più recente sondaggio Demos per *La Repubblica* realizzato nel Dicembre 2017 e poi raccolto nel XX Rapporto “*Gli Italiani e lo Stato*” ha chiesto ad un campione di cittadini quanta fiducia provano nei confronti di alcune organizzazioni e istituzioni. Solamente il 19% ha dichiarato di avere molta o moltissima fiducia nello Stato, l’11% per il Parlamento e un misero 5% nei partiti. Maggiore fiducia è riposta nei Comuni (33%) e nell’Unione Europea (30%).

Tra impotenza e sfiducia

- Nella medesima indagine emerge che la democrazia continua ad essere valutata, da oltre sei persone su dieci (62%), come preferibile a qualsiasi altra forma di regime politico (ma il dato era pari al 74% solamente nel 2004), tuttavia nel 2017 si registra che il 17% ritiene che “in alcune circostanze un regime autoritario può essere preferibile al sistema democratico, mentre un 21% si dichiara sostanzialmente indifferente al tipo di regime autoritario o democratico. Inoltre, circa il 49% del campione ritiene che la democrazia possa funzionare anche senza partiti politici. Circa il 65% del campione ritiene che l’Italia abbia bisogno di essere guidata da un Uomo Forte. Mentre il 68% ritiene che sulle questioni politiche è meglio che siano i cittadini a decidere con un referendum.

Tra impotenza e sfiducia

- «Tra i millennial americani, nati dal 1980 in poi, meno di un terzo ritiene essenziale il fatto di vivere in una democrazia. [...] quasi un millennial su quattro pensa che la democrazia sia un cattivo sistema di governo: un aumento di oltre il 100 per cento rispetto agli intervistati più anziani».
- Più in generale, gli americani oggi sono più favorevoli a un leader forte di quanto non lo fossero vent'anni fa. Ma anche in altri paesi la situazione non è confortante. Anche in altre nazioni come i Paesi Bassi, la Svezia, la Nuova Zelanda, il Canada, la Germania, si registra un atteggiamento molto più critico verso la democrazia rispetto al passato:
- «In un sondaggio del 2017, per esempio, il numero degli elettori tedeschi favorevoli a un leader forte era raddoppiato, passando dal 16 al 33 per cento; quello degli elettori francesi era cresciuto dal 35 al 48 per cento. In Gran Bretagna la scoperta è stata ancora più sconcertante: se nel 1999 solo il 25 per cento era favorevole a un leader forte, oggi quel valore è del 50 per cento»

Yascha Mounk, *Popolo vs Democrazia. Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, Feltrinelli, Milano, 2018, p. 102.



Come reagire?

A cosa non stiamo pensando quando parliamo di democrazia?

- Non basta estendere la partecipazione.
- Non basta “democratizzare radicalmente [*questa*] democrazia”.
- Occorre portare alla luce gli angoli bui dei nostri regimi democratici.
- Occorre riconoscere le ristrette cornici della nostra democrazia.
- Occorre radicalizzare o rigenerare la nostra concezione della democrazia.

Democrazia e partecipazione: qualche definizione

DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA	Si riferisce a quei sistemi dove il popolo, nella forma del corpo elettorale, elegge i suoi rappresentanti per occuparsi del governo della cosa pubblica. Sono sistemi che prevedono un Parlamento o un'Assemblea legislativa. In genere si distinguono in parlamentari, presidenziali o semipresidenziali.
DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA	Si riferisce a un <i>insieme eterogeneo</i> di esperienze e pratiche di <i>governance</i> basate su un relazionarsi strutturato e continuato tra istituzioni e cittadini sia in forma individuale che organizzata, tale per cui questi ultimi intervengono attivamente nei processi di azione e decisione.
DEMOCRAZIA DELIBERATIVA	Si riferisce a una concezione e una pratica democratica secondo cui la reale volontà dei cittadini emergerebbe come frutto di un confronto discorsivo nel quale si esaminano e si discutono punti di vista ed argomenti pro e contro di possibili alternative e soluzioni.
DEMOCRAZIA DIRETTA	Si riferisce a quelle forme di democrazia che attribuiscono ai cittadini un diretto potere legislativo e un controllo più diretto nel potere esecutivo e giudiziario. I cittadini intervengono con proposte di leggi popolari, referendum, elezione e revoca di cariche pubbliche.

Sperimentalismo: ampliare le forme dell'azione politica democratica

- Ripensare le pratiche dell'economia solidale in relazione allo sperimentalismo democratico (economico, ecologico, sociale).
- Pensare in termini sperimentali e istituenti. Occorre reinventare anche gli spazi, le forme e le prassi della democrazia.
- Tornare a ragionare sull'idea di un (o più) soggetto politico non elettorale.
- Ampliare lo sguardo al campo europeo e a quello mediterraneo.

Pratiche di tessitura

- Dobbiamo far incontrare non solo persone e soggettività, ma pezzi di storia, esperienze, linguaggi, sensibilità, prassi differenti.
- Non si tratta una sommatoria, né di semplici connessioni, e nemmeno della condivisione delle cose che abbiamo in comune con altri.
- Si tratta del riconoscimento della necessità di un orizzonte e di una prospettiva comune che è più ampia di quello che siamo e che implica una messa in gioco e un affidamento da parte di ciascuno.
- Più che delle convocazioni, dobbiamo pensare a dei momenti, degli spazi e degli **incontri di tessitura** un pezzo alla volta o quasi.
- Occasioni che richiedono curiosità, coraggio, capacità di ascolto, di traduzione, di dialogo.



FINE